

## Il mondo è una biblioteca, un anno di servizio civile

Beatrice Pagni

I giorni del mio servizio civile in biblioteca, scanditi da libri e persone, sono finiti un freddo lunedì di metà gennaio, osservando da una posizione privilegiata il policromo caleidoscopio del dorso dei volumi sullo scaffale più alto. Tredici mesi fatti di conoscenza, degli altri e di me stessa, di errori, sfide, risate, pagine, parole, appendici e barcode. Lì ho capito, giorno dopo giorno, che una buona biblioteca non è tale solo perché ha dotazioni materiali adeguate ma perché riesce a interpretare le necessità dei cittadini e si spende per fornire le risposte più efficaci, senza mai smettere di porsi delle domande. Più che di risorse, è questione di atteggiamento, di buona gestione, di profonda conoscenza del tessuto in cui si opera, di professionalità. Condizioni che per realizzarsi non richiedono solo investimenti ma soprattutto personale competente, curioso e appassionato, capace di gestire la biblioteca nei suoi molteplici aspetti, dai classici servizi all'organizzazione delle funzioni degli spazi, dalla promozione della lettura alla diffusione della bibliodiversità.

Ho iniziato il mio percorso di cittadinanza attiva, come volontaria, in una biblioteca che non conosceva il Covid-19 e ne ho lasciata una fatta di appuntamenti calendarizzati, gel igienizzante, aule chiuse. Una biblioteca, che dopo aver attraversato i primissimi giorni della pandemia senza sapere cosa sarebbe accaduto, ha saputo brillantemente reinventarsi con una natura più digitale ma non per questo meno umana (dal lancio dei quiz letterari alle video letture); e nel farlo anche il personale ha reinventato se stesso, rivoluzionando le abitudini, gli spazi, i limiti e le libertà. Un percorso a sorpresa, e a ostacoli, per un luogo da sempre deputato alla democratica scelta di entrarvi e uscirvi senza limitazioni. Come i porti chiusi, che non esistono né in semantica né nella realtà, le

porte chiuse di una biblioteca minano al cuore il principio di democrazia che ne sta alla base.

Mi sforzo, a più di un anno dallo scoppio della pandemia, di pensare che torneremo ad avere le nostre biblioteche, senza nastri, senza appuntamenti, senza paura. Servirà tempo e pazienza, e un briciolo di speranza. Perché non possiamo certo dirci civili senza quello spazio di potere, di ordine, di identità, di immaginazione, di oblio, di mito, di sopravvivenza e di indiscussa libertà.

La biblioteca in tempi di pandemia mi ha fatto pensare alle avventure del mio supereroe preferito, il Bianciardi bibliotecario che, in una lettera all'amico Galardino Rabiti, nel febbraio del 1964, scriveva: "Per qualche anno ho fatto il bibliotecario alla Chelliana, ed è stato il periodo più bello della mia vita"<sup>1</sup>. Mi immagino questo ragazzo che viene nominato "direttore provvisorio" di una biblioteca vittima di bombardamenti e alluvioni, di cui deve ricostruire vita e ritmi. Riesce brillantemente a farla riaprire, dando prova di rigore organizzativo e attivismo. Grazie a quel progetto di *lavoro culturale*, che porta avanti con impeto e testardaggine, fonda cineclub, organizza letture e conferenze, inventa il bibliobus portando libri nelle periferie. Bianciardi è uno dei primi a realizzare che la biblioteca non può limitarsi alla conservazione del glorioso patrimonio bibliografico ma deve "andare incontro al lettore, invitarlo alla lettura presentandogli il libro aperto"<sup>2</sup>.

Ecco, il mestiere di bibliotecario, che non si impara certo in un anno di servizio civile, penso debba prevedere un progetto di 'lavoro culturale' capace di uscire dal proprio spazio e portare i libri in contesti inediti. Deve essere un intermediario attivo tra gli utenti e le risorse. Ho avuto la fortuna e l'onore di poter 'servire' in una biblioteca che riesce in tutti questi obiettivi, che ha un *book club* seguitissimo, che vive il tessuto sociale del paese in cui è inserita. Che gode di un rapporto strettissimo con la realtà scolastica, nei confronti della quale ha saputo trasformare l'invito alla lettura in appuntamenti imperdibili, sedimentati ormai nel percorso formativo e umano dei più piccoli. Quella di Vicopisano, diretta da Simona Morani, è una biblioteca che non dimentica mai il compito più urgente

---

<sup>1</sup>Elisabetta Francioni, Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1949-1954). Roma: Associazione italiana biblioteche, 2016

<sup>2</sup> Bianciardi Luciano, Il lavoro culturale. Milano: Feltrinelli, 1957

del nostro tempo, indifferibile, quello di educazione civile delle generazioni più giovani, e della loro spesso inconfessata sete di conoscenza. Durante il mio anno di SC ho potuto conoscere bibliotecari, maestri dell'ordine, dell'organizzazione - spesso difficoltosa perché priva di sostegno e investimenti -, visionari e fantasisti della cultura. Come Simona, Laura e Filippo. Li ho osservati a lungo, con le prime luci del mattino e al buio delle sere invernali, cercando di imparare dai loro gesti, dal loro amore per l'oggetto libro.

È grazie a loro che accanto all'idea di servizio civile ho scoperto la filosofia civile, quella a servizio dell'umanità che entra in biblioteca e oltre a richiedere semplicemente un libro potrebbe aver bisogno di risposte. Il mondo ha bisogno delle idee dei bibliotecari, solo che ancora non lo sa. Perché sono loro gli agenti attivi della comunità, come scrive Lankes, "to be a librarian is not to be neutral, or passive, or waiting for a question. It is to be a radical positive change agent within your community".

L'approccio alla biblioteca pubblica è volto a indicare le funzioni che questa realtà esercita nella società contemporanea. Ma c'è un duplice aspetto della biblioteca pubblica che è interessante sottolineare: se da un lato ritroviamo la sua scontata natura istituzionale dall'altro scopriamo una nuova destinazione a funzioni di vasto respiro. Negli ultimi settant'anni l'idea di biblioteca pubblica è stata fortemente caricata di valori che andavano oltre le funzioni strettamente bibliotecarie almeno nel senso in cui esse erano state tradizionalmente definite per assumere connotazioni più politico-sociali. La biblioteca pubblica, come quella meravigliosamente raccontata da Frederick Wiseman in *Ex Libris: The New York Public Library*<sup>3</sup>, è stata vista come una delle più importanti realtà della moderna democrazia rappresentativa, fondata su principi di uguaglianza nell'offerta di opportunità di crescita culturale e di libertà di accesso all'informazione.

Mastodontica come quella di New York o piccola, c'è da restare ammutoliti di fronte alla vastità dei volumi, davanti al silenzio di un'aula studio piena di capi chini e attenti. E all'immensità di quanto non si sa, di quanto non riusciremo a leggere. L'amore per la biblioteca lo si impara col tempo, soprattutto col tempo trascorso in mezzo agli scaffali.

---

3 documentario del 2017 dedicato alla New York Public Library e alle sue novantadue sezioni.

All'inizio nessuno sa come comportarsi in una realtà fatta di libri: cosa possiamo aspettarci? Cosa ci è permesso fare?

Rivivo con nostalgia i ritmi di una giornata trascorsa in biblioteca: se la mattina prendo prenotazioni, ordino i volumi rientrati, sistemo i cartonati per i bambini, fotografo i nuovi arrivi per un post sui social, il pomeriggio mi dedico ai dvd, ai pacchi per il corriere, se poi avanza tempo seleziono i volumi più malconci, da destinare al deposito, per guadagnare un po' di spazio sullo scaffale. I libri usati, donazioni degli utenti, portano intatte le tracce dei precedenti lettori in attesa di approdare in case nuove, su nuovi comodini, tra le mani curiosi avventori del "cesto regali", tristemente sospeso in tempi di Covid.

Ma le biblioteche continueranno a sopravvivere: alla pandemia, alle aule chiuse, finché noi continueremo ad attribuire parole al mondo che ci circonda e a conservarle per i futuri lettori. I libri ci garantiscono un oceano di possibilità, di cambiamento, di illuminazione.

Illuminazione che il servizio civile permette di trovare con grande naturalezza: negli anni questo percorso è diventato una vera e propria politica di transizione all'età adulta in quanto porta, chi lo vive, ad acquisire autonomia personale, assumersi responsabilità, conoscere meglio se stessi e il territorio in cui si vive, sviluppando al meglio attitudini e capacità, acquisendo abilità professionali, affermando il proprio ruolo di cittadini attivi.

Il servizio civile porge una mano al giovane adulto, trasfigurandosi come una bellissima transizione, qualcosa che va oltre perché in ricerca di un nuovo significato - non sempre prevedibile - per la propria vita.

Un'esperienza educativa e produttiva per conoscere meglio se stessi nelle qualità specifiche, nelle passioni e nei talenti, senza mai dimenticare i desideri che ci spingono verso il futuro. Questa attenzione a prendersi cura di sé porta a realizzare se stessi in autenticità e fedeltà alla propria essenza. Un'essenza che si indirizza a realizzare il bene comune. In quell'anno foriero e catalizzatore di apprendimenti trasformativi che mutano le prospettive di significato con cui interpretiamo noi stessi e gli altri, si riesce a dar vita a un'esperienza lavorativa umanizzata e umanizzante nel corso della quale si può costruire un ponte tra le varie dimensioni della nostra storia formativa.

Il 2020 è stato un anno particolare, confuso, complesso, ci ha sorpreso e messo a dura prova. Mi ha regalato un'esperienza fuori dall'ordinario, dal conosciuto. La fusione tra biblioteca e servizio civile si è rivelata non solo un'ottima risorsa per le nuove generazioni, per la mia e per quelle che verranno, ma anche per un rinnovato senso di sfida che ha investito tutti i livelli della rete del libro e dell'editoria. La biblioteca resta l'ideale più prezioso di inclusione, curiosità, crescita culturale e apprendimento, sinonimi di democrazia. E in anni in cui il concetto stesso di democrazia è messo spesso in discussione, dovremmo ripartire proprio da lì. Dalle biblioteche.

Ciò che adesso mi manca (e mi mancherà) esiste per il bene di tutti, e so che potrò riaverlo, in una forma diversa ma non per questo meno preziosa a un indirizzo ben preciso, perché le biblioteche non sono edifici, sono persone.

Beatrice Pagni  
Volontaria Servizio Civile Regionale  
Biblioteca Comunale P. Impastato di Vicopisano (PI) dal dicembre 2019 al gennaio 2021  
[beatricepagnidelrosso@gmail.com](mailto:beatricepagnidelrosso@gmail.com)